

# DOPPIOZERO

---

## Sincerità

[Francesca Rigotti](#)

10 Marzo 2019

Scrivendo Montaigne, il 1° marzo 1580, a 47 anni, nella lettera introduttiva ai *Saggi*: «Questo, lettore, è un libro sincero». Ma attenzione: questa è la traduzione in lingua italiana di Fausta Garavini dell'originale francese che così suona: «*C'est ceci un livre de bonne foy, lecteur*». Se il traduttore non è un traditore, *livre de bonne foy* equivale a libro sincero. Lo è in quanto l'autore intende rivelarsi per quello che è, nel suo modo d'essere semplice, naturale e consueto, senza affettazione né artifici. Poiché, ecco che arriva la spiegazione, «È me stesso che dipingo». Dipingo me stesso come sono perché so come sono, mi conosco. Il punto è oltremodo interessante per noi perché attribuisce alla sincerità l'attributo di espressione vera della conoscenza, presupponendo che l'autore conosca se stesso, il vero se stesso, e lo dipinga come un autoritratto fatto guardandosi allo specchio.

### *La sincerità e il «principio di D'Artagnan»*

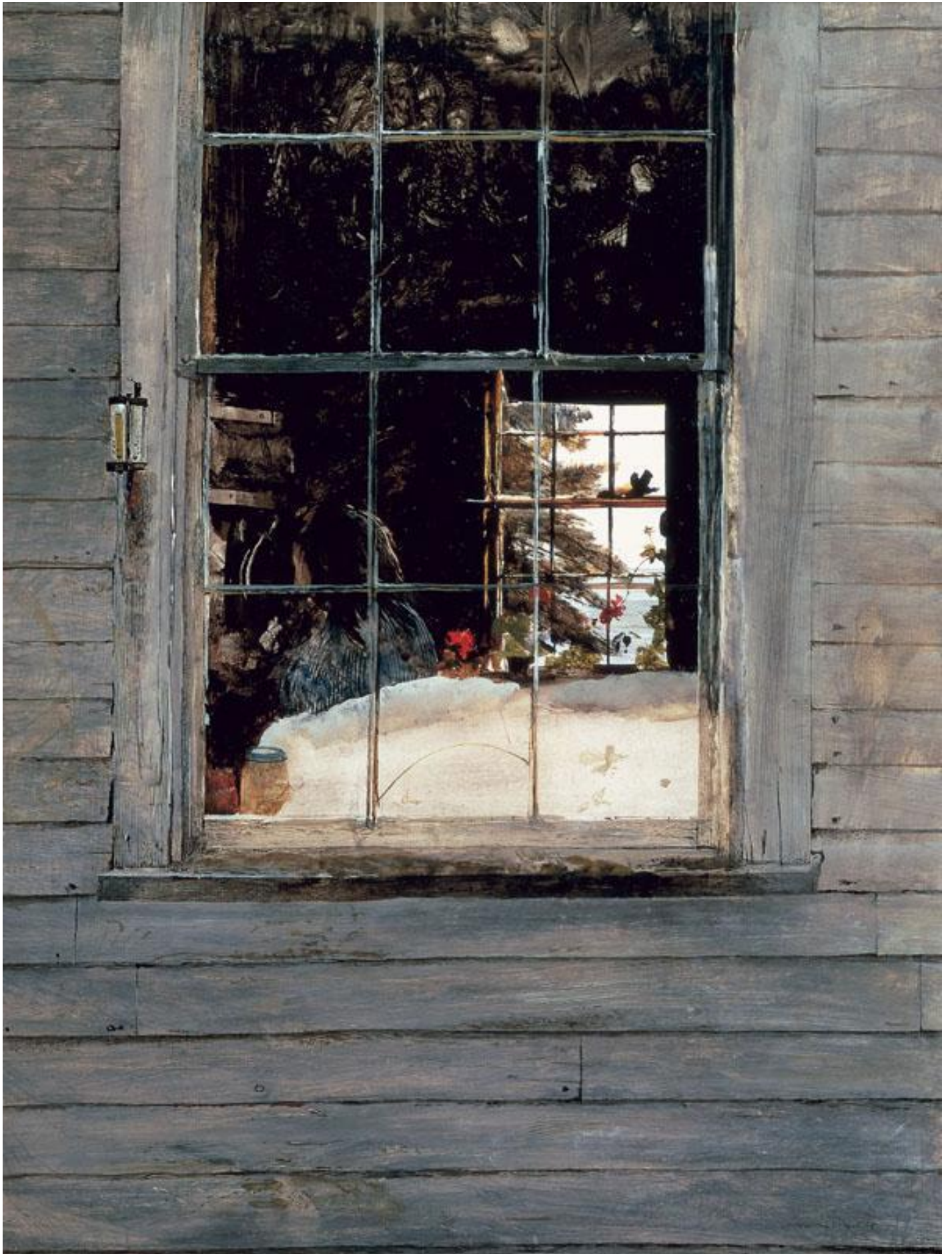
Un altro aspetto stimolante che la dichiarata sincerità di Montaigne coincide per lui con la non utilità: «Questo libro, ti [lettore] avverte fin dall'inizio che non mi sono proposto, con esso, alcun fine». Se lo avessi scritto «per procacciarmi il favore della gente, mi sarei adornato meglio e mi presenterei con atteggiamento studiato».

Dunque, ricapitolando, ecco gli spunti che colgo da Montaigne:

1. sono sincero perché mi descrivo come so di essere;
2. sono sincero perché mi descrivo come veramente sono;
3. sono sincero perché nel descrivermi non vado a caccia del favore della gente dell'utile.

Tre aspetti, tre coppie concettuali ricavabili da questo passo, che mi permetteranno di parlare di sincerità in relazione a conoscenza, verità e utilità. Si aggiungerà a questa triade una quarta coppia, sincerità e delazione, grazie alla quale entreremo in un campo antico quanto attuale e decisamente intrigante. Notiamo che così facendo le coppie concettuali da tre diventano quattro, come i moschettieri, nel rispetto del «principio di D'Artagnan». Il principio di D'Artagnan deriva da uno splendido libro del 1998, opera del filosofo e storico delle idee Reinhardt Brandt: *D'Artagnan o il quarto escluso. Su un principio d'ordine della storia culturale europea 1,2,3/4*. L'idea di Brandt è che sia presente nella cultura europea una modalità di riduzione della complessità che la contrae a una triade (Athos, Portos, Aramis), al quale si aggiunge una quarta posizione (D'Artagnan) che incide come unità dei tre elementi, oppure come momento di riflessione o di superamento e simili. Come gioca nel nostro caso il rapporto della sincerità con la delazione rispetto agli altri tre elementi di conoscenza, verità e utilità, è quel che ci proponiamo di





*Geraniums*, 1960 drybrush watercolor on paper, 30.75 x 15.5 in. Private Collection Â© 2016 Andrew Wyeth / Artists Rights Society (ARS), NY.





Un altro aspetto di sincerità intesa come onestà intellettuale e posta in relazione all'utile, riguarda il corretto comportamento nei confronti di idee, scoperte, intuizioni, osservazioni altrui. Dichiararle per proprie senza seguire gli abituali rituali della comunicazione scientifica (note, citazioni virgolettate, riferimenti bibliografici ecc.) è un modo per spacciare la moneta falsa della non verità. In alcuni casi gli stessi strumenti che permettono il furto di idee fanno sì che l'appropriazione indebita non dichiarata venga fuori, e allora sono guai almeno in società non aduse a mentire e frodare.

### *Sincerità e adulazione (D'Artagnan)*

Mentire, tradire. E quando questo investe il fatto di dire la verità ed essere sinceri? Come la mettiamo quando si dice la verità per interesse, per denaro o adulazione, per esempio? Perché l'essere sinceri è avvolto da un'aura di purezza e virtù, e il fare la spia è un'infamia, una delle peggiori che esistano, se in entrambi i casi dico la verità (non parliamo infatti di calunnia o maldicenza)? Siamo dunque arrivati a D'Artagnan dopo aver esplorato, per quanto possibile, Athos, Porthos e Aramis.

La persona sincera dice (ciò che pensa essere) la verità senza un fine, come vorrebbe Montaigne? Lo fa senza scopo e senza perché, come la rosa di Angelus Silesius, che «senza perché, fiorisce perché fiorisce» (*Die Rose ist ohne Warum. Sie blüht, weil Sie blüht*)?

E poi il delatore, a differenza del sincero, viola la fiducia? Talvolta sì, se una notizia gli è stata affidata esplicitamente, con la consegna del silenzio. Ma il delatore spesso agisce di nascosto e senza che gli sia stata chiesta o data fiducia. Il tradimento della fiducia non può essere una *conditio sine qua non* perché si possa parlare di delazione.

Nella mitologia la figura del delatore per eccellenza è l'uccello, perché gli uccelli cantano e spifferano le cose che vedono succedere dall'alto, sono i veri whistleblowers e non sanno tenere il becco chiuso. È il corvo chiacchierone, *corvus loquax*, delle *Metamorfosi* di Ovidio: Coronide, figlia del re dei Lapiti, amata da Apollo concepisce. Ma il corvo la sorprende insieme al giovane Ischi e fa la spia ad Apollo, il quale uccide la giovane con una freccia, salva il figlio, non ancora partorito, Asclepio, affidandolo al centauro Chirone, e pentito punisce il corvo rendendolo, da bianco che era, nero.

E in verità questo uccello un tempo era d'argento con penne

di neve....

La lingua fu la sua rovina: per colpa della lingua loquace,

il suo colore, da bianco qual era, ora è il suo contrario (*Met.* II 542-547).

Il corvo è sincero, dice la verità: la cosa è innegabile. Delazione non è il contrario di sincerità; si potrebbe forse dire che la delazione è una forma perversa di sincerità. Eppure la modalità delatoria di dire la verità che ritorna oggi con i volti dei pentiti, dei collaboratori di giustizia, dei whistleblower, è ritenuta sia un atto ripugnante, moralmente repressibile e eticamente condannabile; sia un nobile gesto di condotta civica.

Come nel caso della sincerità, anche in questo caso gioca un ruolo l'intenzione. Se l'intenzione è quella di nuocere (dal corvo di Coronide allo scolaro che fa la spia alla maestra) la delazione è deplorabile; se è spinta da un motivo evidente di utilità è opportuna (per es. far conoscere gli abusi di un potente,

avvertire dei furti subiti da un vicino...)). E come la mettiamo per<sup>2</sup> quando il motivo di utilit<sup>2</sup>  $\tilde{A}$   $\tilde{A}$  salvare l'anima dell'eretico dalla dannazione eterna? Insomma l'atto che consiste nel riferire a un terzo ci<sup>2</sup>  $\tilde{A}$   $\tilde{A}$  che si  $\tilde{A}$  visto e si conosce, cambia natura a seconda delle condizioni e delle circostanze in cui si inserisce. Nel caso in cui il dire la verit<sup>2</sup>  $\tilde{A}$  intorno al comportamento di un terzo cerca il bene pubblico o tenta di proteggerlo da ci<sup>2</sup>  $\tilde{A}$   $\tilde{A}$  che pu<sup>2</sup>  $\tilde{A}$   $\tilde{A}$  minacciarlo, saremmo di fronte a una informazione, a una denuncia corretta; quando lo si fa per nuocere alla persona denunciata ricavando dei vantaggi per s<sup>2</sup>  $\tilde{A}$   $\tilde{A}$  delazione. Sincera?

*[Domani sera alle 18 Francesca Rigotti parler<sup>2</sup>  \$\tilde{A}\$  di Sincerit<sup>2</sup>  \$\tilde{A}\$  al Circolo dei lettori di Torino.](#)*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio  $\tilde{A}$  grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





